

Gabriele Tanda

Stefano Ballerio

Mettere in gioco l'esperienza. Teoria letteraria e neuroscienze

Milano

Ledizioni

2013

ISBN: 978-88-6705-132-8

«[...] è ovvio che posizioni metodologiche secondo le quali la soggettività dell'interprete deve essere esclusa e inoltre visioni del linguaggio e della letteratura come sistemi semiotici nei quali testi e simboli si richiamano eternamente l'uno con l'altro, senza mai toccare il mondo o l'esperienza del parlante, appaiono ormai obsoleti»: è questa una delle conclusioni alle quali giunge Stefano Ballerio nel suo brillante *Mettere in gioco l'esperienza*. Frasi coraggiose soprattutto perché non arrivano dopo una trattazione convenzionale, ma dopo il sapiente mescolio del dibattito gnoseologico e filosofico con i dati delle neuroscienze.

Il saggio ha molti pregi: è breve eppure è molto denso, mai corrivo; ha tratti del dibattito tradizionale (centrale è il confronto tra Dilthey e i positivisti) con l'inserimento innovativo degli elementi (sempre documentati e spiegati con perizia) derivati dagli sviluppi delle neuroscienze; l'intrico di una trattazione ostica, che potrebbe risultare fredda, è umanizzato dall'autore che non si ritaglia il ruolo di agente neutrale, ma si pone nell'agone, mostrando volentieri possibili punti deboli e criticità.

Mettere in gioco l'esperienza è diviso in quattro parti: *Cerchiamo di capirci* si concentra sulla controversia metodologica tra scienze umane e scienze naturali ponendo particolare attenzione alla categoria della comprensione; il seguente, *Intersoggettività ed embodiment*, tratta con maggior dettaglio i risultati delle neuroscienze; *Il linguaggio incarnato* elabora gli esiti degli esperimenti e li problematizza in funzione della teoria della letteratura e del linguaggio; l'ultimo capitolo che dà il titolo al volume, propone una possibile via alla definizione di letterario attraverso i possibili sviluppi delle discipline trattate. Come si noterà anche solo da questa stringata sinossi, i temi affrontati sono tra le questioni più dibattute non solo nel Novecento. La prospettiva però non è né quella puramente del filosofo-letterato, né quella dello scienziato: Ballerio cerca il superamento di questo steccato, convinto che le scienze umane «possono vantare per i propri metodi ragioni che affondano nella nostra stessa natura umana, quale ci appare anche alla luce delle neuroscienze contemporanee».

Il primo capitolo pone Dilthey, Weber e Gadamer a confronto con i sostenitori del monismo metodologico. Si potrebbe supporre che proprio le neuroscienze scardinino le pretese di fondamento delle scienze umane andando a tutto favore dei positivisti, e invece, lo studioso mostra esattamente l'opposto: la conoscenza ha base soggettiva, incorporata e legata ad un processo vitale che la conferma anche nei concetti astratti. La *ground cognition*, esplorata nel capitolo secondo, è proprio questo: ogni apprendimento è frutto di un percorso fisico, verrebbe da dire quasi carnale, ed esperienziale. Ogni evento stimola empatia, e quindi nuove cognizioni emozionali, ma anche una teoria della mente che insegna al soggetto a intuire le intenzioni e le credenze altrui. Nel terzo capitolo lo sguardo si sposterà sulla capacità del linguaggio di risvegliare le stesse reazioni neuronali di esperienze concrete: con le simulazioni incorporate la mente ricostruisce emozioni, intenzioni e credenze degli agenti delle azioni lette. Anche i concetti astratti, paradossalmente, passano attraverso un processo di incarnazione: metafore semplici, che hanno a che fare con la concretezza, vanno con il tempo a complicarsi e ad aggiungere sfaccettature, ma sempre partendo da un pensiero che ha a che fare con il fisico. Verrebbe da dire che la parola e il concetto, non dico il Verbo, si fanno carne come sembra affermare il titolo di un contributo citato: *Philosophy in the Flesh*.

Il capitolo che dà il titolo a *Mettere in gioco l'esperienza* tenta il coraggioso obiettivo di definire il concetto di letterario proprio attraverso le scoperte sulla mente di questi ultimi anni: la tesi proposta è che la letteratura sia simile all'attività ludica. Il tentativo è prudente, non propone verità assolute, e anche nelle definizioni lo studioso preferisce optare per il metodo delle somiglianze di famiglia di stampo wittgensteiniano. Ballerio basa la sua congettura su ciò che è stato mostrato nelle pagine precedenti, e indica senza infingimenti ciò che è stato provato e ciò che invece è ancora ipotetico. Non c'è un tentativo di occultamento dei possibili punti critici, ma una trattazione cauta e fattuale insieme. Le due occupazioni hanno caratteristiche simili: apprendimento, divertimento, socializzazione rituale, libertà e alterità spaziotemporale: «nella letteratura e nell'arte, come nel gioco, l'esperienza non è rimessa in gioco solo come tramite per la comprensione o per l'immaginazione [...]. Essa è messa in gioco per essere rivissuta, reinterpretata, trasformata». In conclusione l'ipotesi che in questo libro viene proposta è di una letteratura con un forte ruolo conoscitivo, basato sulla soggettività e sull'esperienza vitale che il singolo può esperire. Perché «queste scoperte contribuiscono già a un'idea della letteratura come luogo dove la nostra esperienza, rimessa in gioco attraverso il linguaggio, può conoscere nuove e imprevedibili interpretazioni».

Il libro si prende il meritorio onere di una mediazione tra due campi che ancora si guardano con sospetto, e non sorprende visto le deduzioni a cui possono portare – come l'incipit proposto –, diffidenze però che dovrebbero essere superate perché limitanti nella ricerca di uno sguardo sempre attuale verso la materia letteraria. Ballerio ammette fin da subito che non si potrà fare critica dei singoli testi letterari con gli strumenti neuroscientifici, ma solo usarli come ulteriore dato di una riflessione teorica, perché le neuroscienze sono lontane dall'essere antitetiche alle scienze umane, e anzi a queste mostrano di ispirarsi volentieri e di edificare per esse fondamenta solide.